

Spazio sacro

La santa casa del Signore è costruita con pietre vive

Dr. Angela M. T. Reinders

„Non voglio vivere in un mondo senza cattedrali. Ho bisogno della loro bellezza, della loro sublimità. Ne ho bisogno per difendermi dal tedio del mondo. Voglio fissarne le splendenti vetrate per lasciarmi accecare dai loro colori celestiali. Ho bisogno del loro splendore. Ne ho bisogno per difendermi dalla gretta monotonia dei colori delle uniformi. Voglio lasciarmi avvolgere dall'aspra freschezza delle chiese. Ho bisogno del loro silenzio imperioso. [...] Amo gli uomini in preghiera. Ho bisogno del loro sguardo. Ne ho bisogno per difendermi dal veleno insidioso del superficiale e del distratto. [...] Un mondo senza queste cose sarebbe un mondo dove non vorrei vivere.“¹ L'autore Pascal Mercier pone queste parole in bocca ad Amadeu Prado, un personaggio del romanzo, un uomo della cui vita si seguono le tracce leggendo il libro „Treno di notte per Lisbona“. È quasi con rabbia che il protagonista del romanzo difende la presenza di spazi sacri nel mondo, contro il mondo, come simboli a monito per il mondo.

È così giusta, che la chiesa e gli uomini che al suo interno celebrano la liturgia, pregano e comunicano con Dio e tra di loro, non possono dimenticare il mondo profano: cosa sarebbe in fondo un ufficio divino senza un ufficio umano? Ma allo stesso tempo il sacro e lo spazio in cui esso abita rimangono fuori della portata degli uomini. Dio è „Santo“, così dice la liturgia. Ma Dio non è Santo solamente quando gli uomini pronunciano e cantano queste parole, quando lo riconoscono Santo. Dio è già Santo prima di ogni parola umana. Rimane fuori dalla portata dell'uomo.

„Spazio“, „Makom“ come stanza della shekinah, della saggezza di Dio, è uno dei nomi di questo Dio Santo e irraggiungibile.² Dio, che è spazio e spazio dona, concede agli uomini uno spazio dove possano vivere. Gli uomini, che dalle mani di Dio ricevono lo spazio come un dono, credono che Dio avvolga il loro spazio vitale e che vi abiti nel momento presente. E quindi gli uomini Lo possono incontrare:

Mosé varca lo spazio all'interno dei quali confini si muove abitualmente. Prendendo una decisione ardua, un giorno conduce i greggi di bestiame in sua custodia „oltre il deserto“ (Es 3,1). Quindi, superati i propri confini, è possibile che incontri Dio. Eppure lo spazio sacro di Dio può essere inteso anche come uno spazio riservato, cui l'accesso è interdetto: „Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa!“ (Es 3,5).

Circondato dal sacro, da quel Dio che concede lo spazio vitale, l'uomo può abitare nel mondo. „Abitare significa per gli uomini avere uno spazio della presenza, dell'incontro con se stessi e con persone conosciute. Gli spazi sacri si presentano come terza dimensione dell'incontro con gli altri, con Dio.“³

I percorsi degli spazi

In altre culture e religioni, il senso per la terza dimensione aveva ancor più importanza che in quella cristiana. Mircea Eliade, studioso di religione rumeno (1907–1986), portò alle coscienze il senso mistico dello spazio, e da quel momento è possibile distinguere fra spazi „significativi“ e „amorfi“. Chi passa dallo spazio amorfo, fatiscente e decrepito, a quello significativo, attraversa una soglia: dapprima la soglia della „patria“, della propria casa, e poi quella dello spazio sacro. L'odierno Rinascimento della patria fa vedere come gli uomini continuano ad avvertire il misticismo nel concetto di spazio anche oggi.⁴ Gli edifici sacri e „cristiani [...] mostrano a chi vi entra di aver oltrepassato la soglia del campo semantico della quotidianità e delle sue coercizioni, per inserirsi in un altro orizzonte semantico. [Sono ...] rimandi a qualcosa che trascende la quotidianità pur restando spesso letteralmente, fisicamente e urbanisticamente nel cuore della quotidianità.“⁵ Le soglie dello spazio sacro da sempre permettono di esperire quanto di numinoso e inaccessibile vi è in un culto all'interno dei suoi stessi confini. In alcuni casi il cristianesimo ha saputo tutelare la continuità di un ambito, di un luogo, di uno spazio sacro nelle nuove missioni. Lì dove gli uomini avevano celebrato per secoli altri dei, altri riti e altri culti, lì ora il Dio dei cristiani trovava il suo posto.⁶

Lo stesso cristianesimo cominciò la sua storia fra ostilità e persecuzioni. Il cammino verso una dimora privata, verso luoghi di incontro e catacombe, durò tre secoli. Allora, finalmente le comunità cristiane poterono occupare spazi propri. Uno dei più

comuni tipi di chiesa, la basilica, non è di origine puramente cristiana. Antiche sale di tribunale o utilizzate per altri scopi trovavano una nuova destinazione come prototipi di chiese cristiane. Infine furono costruiti grandi edifici, accessibili a tutti, che si trasformarono nei secoli per adeguarsi ai cambiamenti della santa messa. Dagli edifici a poco a poco si giunse alla “costruzione della liturgia”. L’evento nello spazio, la celebrazione della comunità, con Dio e in Lui, santificava lo spazio⁷: questa dimensione si aggiunse a quella scelta come spazio per l’incontro con il Signore.

Nello spazio della forza sacra

L’avvenimento liturgico nello spazio sacro della chiesa e la disposizione dello spazio erano strettamente connessi con l’immagine della chiesa del tempo. Figlio del suo tempo e della teologia allora predominante, Carlo Magno non poteva che concepire la legittimazione divina dell’autorità regale come immagine del regno di Dio sulla terra.⁸ Ciò si rispecchia anche nelle costruzioni di chiese realizzate sotto Costantino e Giustiniano.⁹ Carlo desiderava che la costruzione di una chiesa rendesse evidente la forma della sua religiosità e del suo potere proveniente da Dio. Allora, il sovrano si deve essere posto due domande: dove costruirla? E poi: come? Che Carlo prediligesse Aquisgrana, presumibilmente per le virtù terapeutiche delle sorgenti termali e per la sua posizione strategica, è certo.¹⁰

L’edificio nello stile dei Franchi che precedeva l’odierno ottagono, costruito nel quarto o quinto secolo al posto di edifici romani fra i quali vi era una vasca termale, rispecchiava già la sacralità del luogo. È molto probabile che qui, in tempi remoti, venisse adorato il dio gallo romano Granus.¹¹ L’acqua sorgiva con le sue proprietà terapeutiche veniva raccolta nella cappella battesimale della precedente chiesa, del periodo di Pipino il Breve. In questo modo dell’acqua viva (Gv 4,13) poteva venire impiegata per i sacramenti. Più tardi, sicuramente prima del 765, in questa piccola chiesa venne costruito un altare reliquiario poi trasformato in cappella. Questo sarà il nucleo della struttura di Carlo Magno.¹²

La liturgia in seguito celebrata nella „sua“ chiesa sarebbe stata determinante nel processo di uniformazione della liturgia imperiale avviata da Carlo Magno. Quella che sarebbe sorta non doveva però essere assolutamente la sua cappella Palatina privata, ma una chiesa dedicata a Maria, la regina dei cieli, usanza che divenne

sempre più comune nell'ottavo secolo.¹³ Nella chiesa vi era spazio per messe giornaliere in diversi altari, per la preghiera corale della comunità canonica ivi insediata e per la preghiera per Carlo Magno e la *stabilitas regni*, la sovranità del re stabilita da Dio.¹⁴

Come costruire quindi uno spazio sacro del genere e come disporlo? E, anche se fu Carlo Magno a presentare il progetto¹⁵, lo spazio che lui voleva far costruire risultava probabilmente estraneo e inimmaginabile perfino a lui. Considerare uno spazio sacro come estraneo rappresenta la sua inaccessibilità: „Mi sento a casa solo quando sono da me; lì dove vengono intonati i miei canti, viene parlata la mia lingua, vengono citati i miei testi più cari, e per di più nel modo che mi è congeniale“, afferma Fulbert Steffensky (*1933), professore di teologia di Amburgo. „Sono a casa solo quando sono da me: ma che patria asfissiante sarebbe! [...] Non posso essermi sufficiente, è un insegnamento che si impara lentamente nella vita. E ho bisogno di più che di me stesso. Quindi ho bisogno dell'estraneo. Ho bisogno dei pensieri, dei gesti e dei giochi di fede dei miei fratelli più grandi e più piccoli. Ho bisogno dei canti dei defunti.“ È importante apprendere questa fede e trovare il modo di esprimerla „[...] anche nella lingua dei fratelli che sento mia solo in parte o che mi è totalmente estranea.“¹⁶

Che questa lingua dovesse poter essere compresa da orecchi di diverse origini era già stato previsto da Carlo Magno nel suo progetto per la chiesa dedicata a Maria. Nel 787 fu ispirato da San Vitale, edificio a pianta centrale a Ravenna, che a sua volta si ispirava alla tradizione spirituale ed architettonica di Santa Sofia a Costantinopoli. Su incarico di Carlo Magno, il costruttore Odo von Metz diresse i lavori per la più grande cupola a nord delle Alpi.¹⁷ Carlo Magno fuse molti elementi nel suo spazio sacro, e vi introdusse concetti inconsueti e poco familiari, primo fra tutti l'idea di erigere un edificio a pianta centrale in questa zona.¹⁸ Conservò elementi tradizionali romani sia nello stile, per esempio negli archi di impronta sacra per la costruzione della sala, simili agli archi di trionfo romani, sia nei materiali, per esempio impiegando i resti delle mura precedenti a Pipino, che fece arricchire di miniature e lavorare con l'intonaco per poter costruire su fondamenta avveniristiche concepite secondo un'architettura nuova.¹⁹ Da papa Adriano (772-795) ricevette l'autorizzazione di trasportare ad Aquisgrana colonne e marmi di Ravenna risalenti al

IV-VI secolo.²⁰ Gli influssi „stranieri“ per tradizione spirituale vennero inseriti nello spazio sacro della sua chiesa dedicata a Maria inserendosi sempre sullo sfondo conosciuto della Bibbia. Chi varcava la soglia dello spazio sacro poteva per così dire riconoscere la lingua madre del primo e del secondo testamento. Originariamente colorato di rosso all'esterno, l'ottagono²¹, attenendosi agli edifici presi a modello, riprendeva la simbologia biblica: i sopravvissuti al diluvio universale, le visioni di Zaccaria sul progetto di Dio di ricostruire la Gerusalemme distrutta, le beatitudini, il giorno della resurrezione di Cristo, partendo dall'inizio della settimana precedente secondo Lc 24,1.²²

Il piede, usato come unità di misura dai Franchi, fu impiegato per misurare il progetto della chiesa in rapporto numerico corrispondente al numero biblico dei salvati dell'apocalisse (Ap 7,4-8): secondo la testimonianza di Alcuino, „ministro della cultura“ di Carlo Magno, questi cercò di realizzare con pietre vere la figura biblica della città celeste, Gerusalemme (che secondo le informazioni contenute nella Bibbia misura 144 piedi) e di rendere visibile e tangibile l'incarico divino di questo edificio attraverso chiare reminiscenze al tempio di Gerusalemme.²³ Quando la chiesa non poté più far fronte all'afflusso di pellegrini, il problema dello spazio venne definitivamente risolto con la costruzione di un coro gotico al posto di quello carolingio di dimensioni ridotte. I lavori di costruzione iniziarono nel XIV secolo. Con la sua architettura e con la simbologia numerica (dodici pilastri retti da dodici apostoli e due ulteriori pilastri che rappresentano Maria e Carlo Magno), il coro diventò una rappresentazione della Gerusalemme celeste, „un'immagine di un regno che preannuncia la liberazione“²⁴. Nella „stanza di vetro“ di Aquisgrana (così viene chiamato il coro), si raggiunse quello che, all'epoca, era il più alto livello di trasparenza delle pareti, in modo da convogliare la luce della città celeste nello spazio sacro che splende „come pietra di diaspro cristallino“ (Ap 21,11).²⁵ Il cielo può scivolare lungo la chiara verticalità gotica per entrare nel mondo degli uomini e per lasciare che loro si avvicinino in preghiera, colmi di fede.²⁶

Più tardi all'edificio si aggiunse una serie di cappelle, spazi che offrivano rifugio ai pellegrini che trovavano nei luoghi sacri di Aquisgrana il luogo destinato a realizzare il loro desiderio di Dio: „L'uomo deve trovare realizzazione alla sua ricerca. Poi può cercare se stesso. Gli resta ancora da scoprire che potrà trovare se stesso solo

durante il cammino verso gli altri e vicino a Cristo.²⁷ Proprio la cappella degli ungheresi mostra come i luoghi sacri simbolizzino e rafforzino relazioni mature²⁸, come se fossero una dimora costruita con pietre vive.

Dimora di pietre vive

Chiesa di reliquie, chiesa della tomba di Carlo Magno, chiesa dell'incoronazione, chiesa episcopale dal 1820 per un breve periodo e dal 1930 a oggi: la cattedrale di Aquisgrana è tutto questo.²⁹ Eppure questi concetti non riescono a descriverla esaurientemente: se vista come mera costruzione funzionale, le vengono fatte mancare tutte quelle dimensioni che la riempiono del suo significato. „La chiesa di Aquisgrana era ed è diventata sempre più luogo di cultura, ricco di fascino, dalla bellezza museale e ricco di richiami storici. Era ed è un luogo imponente che incute rispetto.“³⁰ La sua aspirazione è stata incisa da Carlo Magno perchè l'accompagni per tutta l'esistenza: „Cum lapides viri paris compage ligantur, La dimora sacra del Signore è costruita con pietre vive“³¹, dice l'iscrizione dell'edificio.

„Altrimenti dove dovremmo andare con i nostri sentimenti“³², con la fede e con la ricerca, con la necessità e con la gioia? Lo spazio sacro protegge e custodisce tutte le parole pronunciate al suo interno, i pianti, i baci, i lamenti, le preghiere e le speranze silenziose, le confessioni, i giuramenti, i silenzi; tutto quello che lo spazio sacro ed „estraneo“ porta alla coscienza di chi è in preghiera.

„[...] Se nella storia lunga 1200 anni di questa cattedrale non ci fossero stati sempre gli uomini in preghiera, la cattedrale non esisterebbe più e Aquisgrana sarebbe oggi probabilmente un paese conosciuto per le sorgenti termali e biscotti secchi.“³³, è la provocazione del parroco della scuola superiore di Aquisgrana, Christoph Stender. Ma con le „pietre vive“ la fede è sempre presente. Chi entra nella cattedrale, varca la soglia degli spazi promessi dalla bibbia: „Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose“ (Ap 21,2-5a).

Angela M. T. Reinders

Dr. Angela M. T. Reinders, nata nel 1965 ad Aquisgrana, ha studiato teologia a Bonn e Münster, è curatrice e redattrice presso la casa editrice Bergmoser + Höller, Aquisgrana.

¹ MERCIER, Pascal, Treno di notte per Lisbona. Romanzo

² MOLTSMANN, Jürgen, Gott und Raum, in: *ibid./RIVUZUMWAMI*, Carmen (Hg.), *Wo ist Gott? Gottesräume – Lebensräume*, Neukirchen-Vluyn 2002, 29-41; qui: 33.

³ GERHARDS, Albert, Sinn und Sinnlichkeit sakraler Räume. Kirchenraumpädagogik ist im Kommen, in: *Herder Korrespondenz* 60 (2006), 150f.

⁴ ELIADE, Mircea, *Das Heilige und das Profane. Vom Wesen des Religiösen*, Frankfurt am Main 1984; cfr. HOFMEISTER, Klaus/BAUEROCHSE, Lothar (Hg.), *Wissen, wo man hingehört. Heimat als neues Lebensgefühl*, Würzburg 2006. Il volume è apparso come serie di trasmissioni omonima sul canale culturale hr2 (Hessischer Rundfunk) da ottobre 2006.

⁵ SOEFFNER, Hans-Georg, *Kirchliche Gebäude – Orte der christlichen Religion in der pluralistischen Kultur*; in: SCHWEBEL, Hort/LUDWIG, Matthias (Hg.), *Kirchen in der Stadt*, Marburg 1993, 51-55, qui: 52.

- ⁶ cfr. per es. BAUS, Karl/EWIG, Eugen, Die Reichskirche nach Konstantin dem Großen. Erster Halbband: Die Kirche von Nikaia bis Chalkedon [= JEDIN, Hubert (Hg.), Handbuch der Kirchengeschichte, II/1], Freiburg/Basel/Wien 1979, 213.
- ⁷ Conferenza Episcopale Tedesca, Umnutzung von Kirchen. Beurteilungskriterien und Entscheidungshilfen (= Arbeitshilfe 175), 24 settembre 2003, 10-13.
- ⁸ cfr. KEMPF, Friedrich/BECK, Hans-Georg/EWIG, Eugen/JUNGMANN, Josef Andreas, Die mittelalterliche Kirche. Erster Halbband: vom kirchlichen Frühmittelalter zur gregorianischen Reform [= JEDIN, Hubert (Hg.), Handbuch der Kirchengeschichte, III/1], Freiburg/Basel/Wien 1973, 97-118. Nonostante la progettazione e la realizzazione siano precedenti all'incoronazione di Carlo Magno e non sembri esserci alcun concetto globale dietro la costruzione della chiesa di Aquisgrana, cfr. KERNER, Max, Einführung. Der Aachener Dom. Vom Wunderwerk des 9. Jahrhunderts zur Bischofskirche unserer Zeit, in: *ibid.*, (Hg.), Der Aachener Dom als Ort geschichtlicher Erinnerung. Werkbuch der Studierenden des Historischen Instituts der RWTH Aachen, Köln 2004, 1-7, qui: 11.
- ⁹ cfr. MICHEL, Julia, Vorbildkirchen der Aachener Marienkirche, in: KERNER, Max (Hg.), 131-146, qui: 136.
- ¹⁰ cfr. GRIMME, Ernst Günther, Der Dom zu Aachen, Aachen 2000, 13.
- ¹¹ cfr. STEPHANY, Erich, Der Dom zu Aachen, Aachen ²⁵1991, 3.
- ¹² cfr. GRIMME, Ernst Günther, 11-13, KERNER, Max, 3.
- ¹³ cfr. KEMPF, Friedrich/BECK, Hans-Georg/EWIG, Eugen/JUNGMANN, Josef Andreas [= JEDIN, Hubert (Hg.), Handbuch der Kirchengeschichte, III/1], 361.
- ¹⁴ cfr. KERNER, Max, 12; GEIS, Lioba, Überlegungen zur Liturgie in der Aachener Marienkirche, in: KERNER, Max (Hg.), 555-574, qui: 555-557.
- ¹⁵ cfr. GRIMME, Ernst Günther, 14.
- ¹⁶ STEFFENSKY, Fulbert, Das Haus, das die Träume verwaltet, Würzburg ⁷2002, 10.
- ¹⁷ cfr. GRIMME, Ernst Günther, 14f. 22; MICHEL, Julia, 133-139.
- ¹⁸ cfr. MICHEL, Julia, 132.
- ¹⁹ cfr. GRIMME, Ernst Günther, 17f. 26.
- ²⁰ cfr. *ibid.*, 22; cfr. KERNER, Max, 5; cfr. MICHEL, Julia, 136.
- ²¹ cfr. WYNANDS, Dieter, P.J., Zur Symbolik der Zahl Acht – ausgehend von der Aachener Marienkirche, in: KERNER, Max (Hg.), 165-183, qui: 171ff.
- ²² cfr. WYNANDS, Dieter, P.J., Sul simbolismo del numero otto a partire dalla chiesa di Aquisgrana, in: KERNER, Max (Hg.), 165-183, qui: 171ff.
- ²³ cfr. KERNER, Max, 4; SCHLÜTTER, Johannes, Wi(e)der die Pfalzkapelle – das Bild der Aachener Marienkirche in der historischen Forschung, in: KERNER, Max (Hg.), 13-25, qui: 23.
- ²⁴ WYNANDS; Dieter P.J., 521.
- ²⁵ RONNENBERG; Karsten C., Das Aachener Glashaus – zur Entstehung und Deutung der Chorhalle der Aachener Marienkirche, in: KERNER, Max (Hg.), 509-526, qui: 522-524.
- ²⁶ cfr. *ibid.*, 521.
- ²⁷ Kommt, und ihr werdet sehen! (Gv 1,39), per il pellegrinaggio di Aquisgrana del 2007, per il progetto: Dr. Herbert Hammans, elaborazione redazionale: (ottobre 2006) Dr. Andreas Frick.
- ²⁸ cfr. FUSENIG, Annette, Ausblick. Aachen – „der Ort, an dem das Abendland entstanden ist ...“ Intervista con Horst FUHRMANN, in: KERNER, Max (Hg.), 631-637, qui: 634.
- ²⁹ cfr. GRIMME, Ernst Günther, 38.41.122.
- ³⁰ KERNER, Max, 7.
- ³¹ *ibid.*, 5.
- ³² Un'insegnante di Erfurt che accompagnava un gruppo di giovani studenti dopo la strage del 2002 nel Gutenberg-Gymnasium, cita BARTH, Hermann, Heilige Räume. Conferenza del ciclo di manifestazioni „Treffpunkt Marktkirche“, Hannover, 2 aprile 2003, www.ekd.de/vortraege/barth/030402_barth.html [18. Januar 2007].
- ³³ STENDER, Christoph, Domgefühl und Schatzeinsichten. Presentazione del libro. Conferenza stampa, Einhard am Dom, 11 agosto 2005, www.christoph-stender.de/texte/domgefuehl.html [18. Januar 2007].